

Diciamolo con i fiori (e con altri doni)

Dal *Dialogo dei colori* di Lodovico Dolce

a cura di Lisa Gasparotto

Nota al testo

Il *Dialogo nel quale si ragiona delle qualità, diversità e proprietà dei colori* di M. Lodovico Dolce, edito a Venezia nel 1565, si presenta come una trattazione letteraria su un argomento tecnico e concettuale di un autore “il cui studio è di lettere e non di pittura”. Poligrafo e traduttore, letterato e accademico, il Dolce si era tuttavia occupato di pittura nel *Dialogo della pittura intitolato l'Aretino* (Venezia, 1557). E d'altro canto quello dei colori è argomento ampiamente frequentato nella trattatistica cinquecentesca: tra gli altri si ricordano almeno il *De coloribus libellus* di Antonio Telesio (Venezia, 1528), e il *Del significato de' colori* di Fulvio Pellegrino Morato (Venezia, 1535), a cui il Dolce, come sostiene Paola Barocchi, ha senz'altro attinto per il suo *Dialogo* che è “quasi una selva di varie lezioni”, in cui due personaggi, Mario e

Cornelio, dialogano della “bassa e vil materia [...] col testimonio de' scrittori antichi”. Ma Platone e Aristotele introducono soltanto a questioni cromatiche, a sottolineare la nota classificazione tra i due colori estremi e i tre mediani, mentre assai più diffusi risultano i riferimenti al significato dei colori che si trovano nei trattati di Telesio e del Morato menzionati, così come numerose sono le citazioni sulla terminologia cromatica attinte da Petrarca, Bembo, Ariosto, Omero, Virgilio, Cicerone, Terenzio, Ovidio e da un “terzetto fatto al costume berne-sco” dello stesso Dolce. Dei suoi recenti predecessori, Leonardo, Vasari, Raffaello e Tiziano, si



scorge invece solo una timida traccia. Il dialogo ha senz'altro il pregio di mettere in rilievo la bellezza e l'essenzialità del tema dei colori che si intreccia con l'argomento botanico, tanto che, al suo interno, è di fatto incorporato "un altro trattatello intorno alla proprietà delle Gemme", un compendio, scrive l'autore nell'introduzione dedicata *Ai lettori*, in cui si trovano "cose di diporto e profitto grandissimo".

Riproduciamo qui l'introduzione (*Ai lettori*) e un segmento del testo (per la precisione le pp. 4-6; 38-85) della *princeps* del *Dialogo nel quale si ragiona della qualità, diversità e proprietà dei colori di M. Lodovico Dolce, in Venetia appresso Gio. Battista, Marchio Sessa et fratelli*, 1565. L'intervento sul testo è stato assai discreto: ci si è preoccupati di rispettare le peculiarità linguistiche che potessero tradire il sostrato linguistico veneziano (ad esempio qualche scempia al posto di qualche doppia e qualche sonora al posto della sorda), anche se, va detto, il Dolce, grammatico e correttore tipografico, osserva in linea di massima la norma bembesca e adotta un'ortografia assai regolare. In sostanza, i criteri con cui sono stati risolti i più importanti problemi testuali ed editoriali sono i seguenti:

- è stata rinnovata l'interpunzione secondo l'uso moderno;
- con opportuni "a capo" si è pausata l'eccessiva continuità in modo tale che la cesura grafica corrispondesse a una articolazione del contenuto;
- della grafia antica si è rispettato tutto ciò che, pur contrastando con l'uso moderno, riflettesse una realtà fonetica o avesse un movente culturale. In alcuni casi si è evitata la normalizzazione della grafia, specie nei casi in cui certi lessemi rivestono valore di documento anche linguistico. Per queste ragioni si è inoltre rispettata la divisione antica delle parole, quando non induceva all'equivoco nella lettura, come può accadere per certe congiunzioni subordinanti; a questo proposito e per evitare confusione al lettore, si è distinto costantemente il *perché* causale dal *per che* dichiarativo e il *senza che* congiunzionale dall'avverbiale *senzaché* (con il significato di 'inoltre', 'per giunta'), il *ne* pronominale o con funzione copulativa dal *né* congiunzionale. Quanto alle iniziali maiuscole, che popolano numerose le stampe cinquecentesche, sono mantenute laddove hanno lo scopo di porre in rilievo parole e concetti;
- al modo di accentare antico si è sostituito il moderno (*perché*, *però*, *perciò*, *percioché*, ecc...). Nei casi in cui figurava, è stato aggiunto l'apostrofo, con distacco degli elementi eventualmente agglutinati (articoli, nomi, *ac sim*).

Sono state eliminate la grafia etimologizzante e non corrispondente all'effettiva pronuncia (come *impossibile*). Il trigramma *-ngn* (come in *bisongnio*) è stato sostituito con la *-n* palatale (*gn*); la *u* e la *v* sono state sempre distinte; la *ſ* è stata sostituita con *et*; la *t* del nesso *tj* seguito da vocale è stato variato in *z*, in ossequio alla pronuncia;

– è stata mantenuta e rispettata l'oscillazione tra scempia e geminata, sia nel caso di allotropia (*dubiol/dubbio, imagine/immagine, ac sim*), sia in presenza o meno di raddoppiamento sintattico (*contrafare/contraffare*);

– l'intervento invece sulla sostanza del testo si è limitato alla correzione di evidenti refusi tipografici;

– l'intertestualità è stata conservata immutata, come rispondente alla filologia del Cinquecento e ai testi allora vulgati presso il Dolce.

Infine, la *Tavola de' colori*, che il Dolce inserisce alla fine del suo *Dialogo*, è diventata qui un lemmario suddiviso in cinque sezioni concettuali: *Fiori, frutti, piante, erbe aromatiche, essenze; Animali; Immagini di divinità, personaggi mitologici e storici, allegorie; Libri, autori, opere; Miscellanea (oggetti, utensili, abiti, strumenti musicali, pietre preziose)*. Si è così voluta ricreare una sorta di moderna *Tavola de' colori* con collegamenti ipertestuali che rimandano ai luoghi del testo in cui compaiono i singoli lemmi; tra parentesi tonde e in corsivo si è trascritta la forma utilizzata dall'autore solo nei casi in cui si discosta da quella lemmatizzata che si legge nei dizionari. Questo *Indice* ha la funzione, ludica più che linguistico-filologica, di consentire al lettore di trovare, per ogni occasione, il dono che abbia il giusto significato simbolico.